

In caso di mancato recapito restituire all'ufficio di Viterbo, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

Bimestrale Associazione Italia-Nicaragua di Viterbo Iscritta nel Registro Regionale delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004. Direttore Responsabile Marcello Baranghini. Autorizzazione Tribunale Viterbo 448/97 Poste Italiane SPA Sped. A.P. Art. 1 Comma 2 D.L. 353 24/12/03 DCB Viterbo Anno quindicesimo n° 1 gennaio/febbraio 2011 - Stampato: "2R" Via della Meloria 87 Roma

QUELLI CHE SOLIDARIETÀ

"NON DITE CHE SIAMO POCHI"
di Lee Kwang Su

"Non dite che siamo pochi
e che l'impegno è troppo grande per noi.
Dite forse che due o tre ciuffi di nubi
sono pochi in un angolo di cielo d'estate?
In un momento si stendono ovunque...
guizzano i lampi, scoppiano i tuoni
e piove su tutto.
Non dite che siamo pochi,
dite solamente che siamo".

SOMMARIO N. 1° GENNAIO - FEBBRAIO 2011

- | | | |
|-----------|---|-------------------------------|
| -) Pag. 2 | "Ass.ne Italia-Nicaragua: Bilancio al 31/12/2010" | A.I.N. Circolo di Viterbo |
| -) Pag. 3 | "EDITORIALE: UNA TESSERA PER IL 2011" | la Redazione |
| -) Pag. 4 | "EDITORIALE: UNA TESSERA PER IL 2011" | la Redazione |
| -) Pag. 5 | "FELICE ANNO NUOVO AD OGNUNO DI NOI!" | di Frei Betto |
| -) Pag. 6 | "INTERVISTA A MONICA BALDOTANO" | di Colussi, Vélez-Guevariando |
| -) Pag. 7 | "AMERICA LATINA, contraddizioni di sinistra" | di Immanuel Wallerstein |
| -) Pag. 8 | "LA RAGAZZA DEL SECOLO SCORSO" | di Rossana Rossanda |

CAMPAGNA TESSERAMENTO Anno 2011 Associazione ITALIA NICARAGUA

"Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sognatori; uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo delle farfalle e degli usignoli" ("I portatori di sogni" Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)

PER SOSTENERE I NOSTRI PROGETTI IN NICARAGUA CONTRO IL NEOLIBERISMO:

di sviluppo rurale con le famiglie contadine impoverite; in ambito socio-sanitario ed educativo; con i lavoratori della zona franca e delle piantagioni di canna da zucchero ammalati di I.R.C.
Tessera: Socio €. 20,00 Studente €. 15,00 Abbonamento online Envio €. 15,00
Pagamento con CONTO CORRENTE POSTALE N° 87586269 intestato Associazione Italia-Nicaragua Via Petrella N. 18 01017 Tuscania (VT).

ATTENZIONE: L'Associazione sopporta costi onerosi per la stampa & la spedizione del Bollettino. CHIEDIAMO, pertanto, una STRETTA COLLABORAZIONE ai nostri amici lettori, in particolare:

-) AVVISATECI se l'indirizzo vostro è sbagliato o incompleto;
-) Se il Bollettino vi interessa INViateci nominativi di vostri amici e conoscenti ai quali inviarlo;
-) Se non vi interessa non limitatevi a cestinarlo, avvisateci in modo da sospendere l'invio.

Questo numero è stato chiuso in Redazione il 26 novembre 2010 è stato tirato in 1.000 copie (spedite 970)

Per ogni informazione contattare il COORDINAMENTO PROVINCIALE dell'ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA di VITERBO c/o GIULIO VITTORANGELI Via PETRELLA n.18 - 01017 TUSCANIA(VT) - TELEFONO 0761/43.59.30 - E-mail: g.vittorangeli@woow.it

(Il Bollettino può essere letto on-line sul sito web dell'Ass.ne Italia-Nicaragua: www.itanica.org)

ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA Circolo di Viterbo

BILANCIO ECONOMICO al 31/12/2010 (ad uso interno)

1. ENTRATE ANNO 2010 € 3.660,00

(Tesseramento, Sottoscrizioni, Vendita Materiale : Libri, Riviste, Caffè, ecc. ecc. ecc.)

2. USCITE ANNO 2010 € 1.000,00

-) € 180,00 Per tenuta Conto Corrente Postale;
 -) € 64,00 Per Acquisto Caffè del Nicaragua presso Bottega del CTM di Viterbo;
 -) € 43,00 Per Acquisto Libri & Riviste (direttamente dalle diverse Case Editrici);
 -) € 550,00 SPESE POSTALI (Francobolli, Conti Correnti, Telegrammi, Raccomandate), Marca da Bollo, Cancelleria, Propaganda e Affissioni, Rinnovi Tessere ed Iscrizioni, Materiale informativo confezionato in apposite Cartelline e Locandine (a colori & b.n.) formato A4 & A3 per:
 -) Presentazione del Libro "Nicaragua: Noi donne, le invisibili" a Vetralla il 18 dicembre 2009;
 -) Partecipazione Rassegna cinematografica "Immagini dal Sud del Mondo", Viterbo 3 giugno '10;
 -) Presentazione del Progetto "MULUKUKU - Nicaragua" a Viterbo il 13 novembre 2010;
 -) € 163,00 Assicurazione Polizza del Volontariato (Liguria Assicurazioni S.p.a. di Roma);
- NOTA BENE: € 300,00 versate direttamente Coordinamento Provinciale Associazione.**
NOTA BENE: non quantificate le spese vive per fotocopie, telefono, fax, internet, trasporto per rimborsi viaggi (benzina, treno), perché non fatte pagare o assunte direttamente dal Coordinamento.

2a. BOLLETTINO BIMENSILE ANNO 2010 € 2.660,00

SPESE: € 1.320,00 per STAMPA + € 1.340,00 per SPEDIZIONE in Abbonamento Postale

NOTA BENE: € 2.072,00 pagate direttamente Coordinamento Provinciale Associazione.

TOTALE A PAREGGIO (Entrate € 3.660,00 - Uscite € 3.660,00) = € 0.00

RIPORTO CASSA AL 1 GENNAIO 2011 = € 0.00

TOTALE EURO € ZERO

3. Versato al Nazionale Ass.ne Italia-Nicaragua € 450,00

-) TESSERAMENTO anno 2010 (N° 30 TESSERE x € 15,00) = € 450,00

4. Versato Terra Nuova Progetto Nicaraguaita € 1.000,00

Borsa di Studio anno 2011: Gladis Maria Piura (Medicina), Impegnata Movimento Comunale Leòn

NOTA BENE: € 500,00 versate dal Coordinamento Provinciale dell'Associazione Italia-Nicaragua

PER SOSTENERE I NOSTRI PROGETTI IN NICARAGUA CONTRO IL NEOLIBERISMO:
di sviluppo rurale con le famiglie contadine impoverite; in ambito socio sanitario ed educativo; con i lavoratori della zona franca e delle piantagioni di canna da zucchero ammalati I.R.C.
"Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sognatori; uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo delle farfalle e degli usignoli" ("I portatori di sogni" Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)

-) TESSERA SOCIO € 20,00 con abbonamento online Envio € 35,00

-) TESSERA STUDENTE € 15,00 con abbonamento online Envio € 30,00

VERSAMENTI CON: CONTO CORRENTE POSTALE N° 87.58.62.69 intestato ad ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA VITERBO, Via Petrella N° 18 - 01017 TUSCANIA (VT)
(Si prega di indicare: Nome, Cognome, Indirizzo completo e di specificare la causale)

NOTA BENE: L'Associazione Italia Nicaragua di Viterbo è iscritta nel Registro Regionale Lazio delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° DOOS1 del 20 Gennaio 2004.

"EDITORIALE: UNA TESSERA PER IL 2011"

Il 2010 è stato un anno durissimo, il 2011 si prospetta anche peggio.

Continua la guerra assassina in Afghanistan in cui l'Italia criminalmente partecipa in violazione della stessa Costituzione. Continua il dilagare del più feroce razzismo, oramai istituzionalizzato dal governo del vegliardo barzellettieri e dell'uomo del popolo vestito di verde. Continua l'exasperato menefreghismo; in primum, ma anche secundum et tertium: se stessi. "Homo hominis lupus" dicevano gli antichi e il detto è tragicamente sempre più vero.

L'indifferenza, è tanto assassina quanto chi afferra un'arma e ammazza il suo prossimo: **"Mai stare dalla parte dei pezzenti. Mai stare con i perdenti, per usare una parolaccia radicatasi da qualche decennio. Non vanno nemmeno guardati troppo a lungo. In passato ci si è intrattenuti con loro, nella prospettiva del loro riscatto. Adesso l'unica cosa che evocano alla mente è un precipitare nella loro stessa condizione: non si sa mai. Perciò, alla larga. Quando si guarda a un pezzente e si vede solo un pezzente (lo si dovrebbe ricordare, ma sono ricordi ideologici lontani) la passività se non l'assenso di fronte al suo sterminio è vicina. Lo si chiamerà effetto collaterale"** (Lidia Campagnano).

Certo, mentre scriviamo, tutto lascia presagire la fine (comunque vada il voto di fiducia del prossimo 14 dicembre) del governo della guerra e del razzismo, ma all'orizzonte si prospetta il permanere del berlusconismo senza Berlusconi, che nel corso degli ultimi vent'anni ha plasmato negativamente l'Italia.

Perché (come risaputo) il berlusconismo ha vinto antropologicamente. Non è stato solo un attacco al cuore della legalità costituzionale: è stato ed è un'idea di società. Senza un'idea radicalmente diversa, archiviarlo non sarà possibile.

Saprà il fronte democratico ripudiare la guerra, tagliare le spese militari (arrivate quest'anno a 24 miliardi di euro per la difesa), superare il patriarcato, proporre un vero piano economico e sociale alternativo alle politiche liberiste? Avrà il coraggio di cancellare tutte le misure razziste introdotte, indispensabili per ripristinare la legalità costituzionale, per costruire l'alternativa democratica e antifascista, per l'eguaglianza di diritti di tutti gli esseri umani?

Non è uno scherzo, la dimensione umana della politica: per chi la conserva e per chi la ripudia.

Senza questa dimensione non c'è politica e non c'è Paese.

Perché la sinistra, la politica e il Paese possono tornare ad esistere, è dalla dignità umana che bisogna ripartire.

"Restare un essere umano, cioè gettare, se necessario, gioiosamente tutta la propria vita "sulla grande bilancia del destino", ma allo stesso tempo rallegrarsi per ogni giornata di sole, per ogni bella nuvola. Ahimé! Non conosco la ricetta che permetterebbe di comportarsi come un essere umano, so solo come lo si è..." (Rosa Luxemburg).

Il problema è che, con un immaginario danneggiato dalla paura (che si mangia anima e cervello), non si riesce a coltivare la speranza.

Così, da una parte, siamo prigionieri di un senso di impotenza che nasce dalla frustrazione continua di un cambiamento che riterremmo necessario e che non sappiamo come innescare, mancando le forme adeguate.

È un'impasse da cui non sembra esserci via d'uscita.

Dall'altra, l'ideologia dominante si sforza di persuaderci dell'impossibilità del cambiamento radicale, dell'impossibilità dell'abolizione del capitalismo, dell'impossibilità di creare una democrazia che non si riduca a un corrotto gioco parlamentare, riuscendo al tempo stesso a rendere invisibile l'antagonismo che attraversa la nostra società.

La postmodernità proclama la rinuncia alle "Grandi Narrazioni" e il sonnambulismo delle "Grandi Cause", perché le vede impraticabili o inutili, perché opta sistematicamente per il pragmatismo palpabile e per il consumismo quotidiano. Passato il vento forte delle bandiere da innalzare, sono tanti quelli che si sono assestati al ritmo dell'opportunismo o delle sicurezze.

Molte persone, anche tra quelle che poco tempo fa erano critiche nei confronti del progetto capitalista e della dominazione imperialista, ora - introiettando la visione dell'oppressore - accettano la versione che il capitale e l'impero danno di "quanto è avvenuto".

In realtà, vivere non significa arrendersi al "realismo", ma al contrario sapersi ribellare anche quando il potere che ci sovrasta è fortissimo; ed in questo senso riscoprire il ruolo della politica, che è quello dell'organizzazione della speranza.

E la speranza consiste nella capacità degli esseri umani di mettersi le scarpe altrui e provare a camminarci dentro.

Questa speranza ci richiede essenzialmente una nuova fedeltà alla solidarietà internazionale che sa apprendere dalla fermezza di quanti e quante si sono mantenuti fedeli nel corso dei secoli alle cause storicamente sconfitte: la Causa Indigena, la Causa Nera, la Causa della Donna, la Causa Operaia, la Causa dei Popoli minori...

La nostra "speranza contro ogni speranza" è una speranza contro ogni apparenza, l'utopia contro ogni impossibilità.

Perché l'utopia non è ciò che si oppone alla realtà; la prefigura.

"Su questo la destra italiana, cinica, cafona, impudicamente razzista, egoistica, territoriale, è tuttora vincente. E lo sarà per molto. Se non si riesce a comprendere che l'elemento essenziale che manca a un discorso di sinistra è proprio questo: la dimensione utopica.

Un'utopia che spezzi, rovesci, cancelli l'ideale reazionario di un mondo esclusivo in cui si possa fare con comodità e indifferenza i fatti propri (...)

Un'utopia che si basi su due valori banalmente progressisti che sono invece dolorosamente latitanti in tutti questi documenti: l'uguaglianza e internazionalismo.

Un'uguaglianza di tutti i cittadini, che non sia solamente parità dei diritti, maggiore accessibilità ai servizi, ecc., ma sia anche quel principio in nome del quale, per esempio, si può trovare rivoltante che Marchionne guadagni 400 volte di più di un dipendente Fiat. E un internazionalismo per cui, sempre per fare un esempio facile, si potrebbe cominciare a capire che le battaglie per la scuola o per il lavoro sono lotte di tipo globale, e lo sfruttamento di un operaio indonesiano mi riguarda sia quando compro un paio di sneakers a 10 euro sia quando delocalizzano lì la produzione della fabbrica in cui lavoro.

Il vero punto dolente allora è tutto qui: è che per riuscire a convincere qualcuno della realtà di un sogno occorre che prima io stesso ne sia ammalato (...)

I leader della sinistra dovrebbero cominciare a credere loro per primi che un mondo (un intero mondo) con più uguaglianza potrebbe essere, oltre che possibile e giusto, anche meraviglioso" (Christian Raimo).

"EDITORIALE: UNA TESSERA PER IL 2011"

In questa uguaglianza e internazionalismo, che decliniamo come solidarietà internazionale: "tenerezza dei popoli", ci riconosciamo da sempre come Associazione Italia-Nicaragua.

Siamo nati appoggiando una rivoluzione, quella sandinista, che rappresentava al meglio gli ideali libertari, cercando di cambiare non solo un governo o le sole condizioni economiche di un popolo, ma i rapporti tra gli esseri umani.

Parlava del "mondo nuovo che ci portiamo nel cuore".

Non a caso, una delle prime misure prese dal governo rivoluzionario fu l'abolizione della pena di morte, ma anche dell'ergastolo, introducendo misure che avrebbero comunque ridotto enormemente l'uso di celle e sbarre.

Era l'unico paese a mettere in discussione la necessità del carcere, trasformando le prigioni in fattorie aperte, gestite come cooperative dove i semi-detenuti si dividevano il ricavato dei lavori.

Quel piccolo Paese coraggioso in guerra con gli Stati Uniti (la "guerra di bassa intensità", come la chiamavano gli esperti del Pentagono, era in realtà terrorismo allo stato puro), che difendeva la dignità di un intero continente (l'America Latina), alla fine, fu sconfitto come forse era ineluttabile.

Consequentemente come Associazione è cambiata la forma (ma non la sostanza) della nostra solidarietà, passando a sostenere tutte quelle organizzazioni popolari che erano il frutto diretto del sandinismo e che cercavano di opporsi alle politiche neoliberaliste imposte dai nuovi governi.

Come l'Asociación Nicaragüense de Afectados por Insuficiencia Renal Crónica (ANAIIRC) composta da ex lavoratori delle piantagioni di canna da zucchero, sottoposti da parte della multinazionale nicaraguense Pellas, all'utilizzo di pesticidi letali che hanno provocato la morte di migliaia di persone affette da insufficienza renale cronica. Così come continua la formazione sindacale dei lavoratori delle *maquilas*, fabbriche di assemblaggio edificate su terreni dichiarati "Zona Franca", per non essere sottoposte ad alcuna legge nazionale, nè al rispetto di alcun diritto costituzionale o sindacale.

In queste fabbriche, simboli di condizioni di lavoro di un'altra epoca, il prezzo più alto è sempre pagato dalle donne.

Così come continua il nostro sostegno alle associazioni popolari impegnate nel settore socio-sanitario, per l'infanzia e l'educazione culturale; vedi il progetto "Nicaraguita" di adozione a distanza delle borse di studio per universitari.

Giovani in condizioni economiche difficili, uniti dalla forte identificazione con il luogo di origine, il cui protagonismo sociale è a vantaggio delle comunità.

In particolare, però, sottolineiamo il progetto *Mulukuku* per la formazione di operatrici nel settore della salute mentale, che abbiamo presentato il 13 novembre a Viterbo (iniziativa autofinanziata). A conferma che, ancora oggi, per cambiare lo stato delle cose, è fondamentale la lotta di liberazione dalle istituzioni totali, dell'esclusione e della reclusione: la lezione di Basaglia, tanto per fare un nome. Per il riscatto dalla violenza e dalla beneficenza, dal controllo sul corpo inerme. Per il rispetto dell'intimità di chiunque: della sua pelle, della sua sessualità, delle sue lacrime, delle sue dita, della sua infanzia, della sua vecchiaia. Era giusto che a Viterbo non fossimo in gran numero. Non essere così tanti da tacitare i propri interrogativi e propri tormenti, non così tanti da dare per scontata la nostra umanità.

Infine il 2011 sarà l'anno delle elezioni in Nicaragua, in cui si misurerà il consenso dell'uscente governo di Daniel Ortega. È evidente che se il ripristino di un sistema educativo e sanitario gratuito, nonché il rafforzamento di accordi regionali con i paesi dell'Alleanza bolivariana per le Americhe ricalcano gli ideali sandinisti, altre misure, come la proibizione dell'aborto terapeutico non possono che destare qualche interrogativo. Concludendo, i nostri progetti rappresentano una solidarietà politica (l'umano ai tempi del disumano); mai assistenziale di chi si limita ai cerotti sulle ferite dei "poveri". Per questo non vi abbiamo mai chiesto la carità pelosa dei messaggini; quell'occuparci di chi soffre con un sms da 1 euro serve solo a mettere a posto la nostra coscienza.

Per questo vi chiediamo nuovamente una tessera per il 2011, un piccolo contributo economico di €. 20,00 da versare tramite il Conto Corrente Postale n° 87586269 intestato a Ass.ne Italia-Nicaragua Circolo di Viterbo.

Attendiamo fiduciosi, con l'augurio - forse utopico, ma non possiamo fare a meno di continuare a crederci - che questo nostro pianeta diventi ogni giorno un po' più umano, grazie al contributo di tutti noi. **Tuscania, 26/11/2010.**

POST SCRIPTUM:

Consentiteci ora questo post scriptum per una piccola ma necessaria "comunicazione di servizio".

"Quelli che Solidarietà" rischia di morire, insieme a tante altre voci di migliaia di associazioni, strozzate dal golpe del governo del primo aprile scorso che ha abolito, senza preavviso, le tariffe di spedizione postale agevolata per le riviste in abbonamento.

Praticamente le tariffe postali per la semplice spedizione sono quintuplicate.

Se quindi avete fra le mani questo nuovo numero del bollettino è perché abbiamo deciso di investire ancora nella comunicazione, nel rapporto diretto, compiendo l'ennesimo sforzo economico. Resta però la morte annunciata per tante testate, grandi, piccole e piccolissime come la nostra, senza finanziamenti né pubblicità, che ha avuto come mandate Giulio Tremonti, ma che "ha visto come esecutore anche l'ipocrisia della società civile, l'irrefrenabile tendenza italiana a seguire il gregge anche nell'antisistema, l'incapacità di produrre indignazione se non a comando per difendere chi meno ha bisogno di essere difeso, l'indifferenza che colpisce chi rifiuta la comunicazione di massa, per creare massa critica coi media facendone una questione di idee e non di numeri (...)

Tutto questo avviene nel silenzio di tanti, troppi paladini a comando della libertà di espressione, insopportabilmente selettivi nella scelta delle cause da difendere, inconsapevoli del tritacarne in cui è stata gettata la piccola editoria indipendente o peggio ancora indifferenti alla morte delle riviste perché tanto c'è internet (...)

Di fronte alle vostre chiusure non ci saranno piazze gremite, mobilitazione di intellettuali, sollevazioni popolari, prime serate Rai o riflettori puntati." (estratto dal testo scritto da Carlo Gubitosa, per la scomparsa dalle edicole del settimanale "Carta").

Una ragione in più per non essere complici di mandanti ed esecutori e per tesserarvi all'Ass.ne Italia-Nicaragua!!!

Del resto, pensiamo che 20,00 euro non hanno mai mandato sul lastrico nessuno. Quindi, finché ci sarà data la possibilità di esistere, continueremo col nostro impegno. Nonostante tutto. E se anche con il nuovo anno la situazione (come è molto probabile) non dovesse cambiare, sappiate che abbiamo fatto (e stiamo facendo) il possibile. Non ci arrendiamo. Buona lettura a tutti, la Redazione.

**"FELICE ANNO NUOVO
AD OGNUNO DI NOI!"
di FREI BETTO**

FELICE ANNO NUOVO
agli artigiani delle utopie, le cui mani
callose estraggono girasoli dai pantani
dell'ambiguità; alle donne cercatrici di
affetti nascosti, dee miracolose del-
l'amore gratuito; ai bambini che sono
sopravvissuti dentro i cuori di tutte le
età e ai custodi dei silenzi meditativi.

FELICE ANNO NUOVO
ai maghi della delicatezza e a coloro che
tessono lacci di nastro con le linee del
tempo; a coloro che ascoltano il rumore
degli angeli e ai portatori di luminosa
dignità montati su cavalli di fuoco.

FELICE ANNO NUOVO ai
pellegrini dei sentieri privi di oscurità;
ai raccoglitori di conchiglie nelle spiag-
ge assolate dalla sazietà etica; a coloro
che sciogliono nodi nelle pieghe dello spi-
rito; agli ambasciatori di ricompense e
agli spaventapasseri dell'infelicità.

FELICE ANNO NUOVO
a chi si affaccia alla finestra dell'anima
per contemplare il primo chiarore del
mattino; ai naviganti le cui vele si muo-
vono grazie al soffio dello Spirito;
ai seminatori di orizzonti diafani;
alle donne che cuciono orli di tenerezza
nel suolo sassoso delle nostre sventure.

FELICE ANNO NUOVO
agli accampati nel vasto territorio della
insensatezza, ostaggio di ego gonfiati;
agli acrobati di mirabolanti congetture,
schiavi delle proprie altisonanti illusioni;
agli autori della incongruenza civica,
inveterati giocatori di bleuf.

FELICE ANNO NUOVO
ai cuori sedotti dal tocco dell'amore
divino; ai volontari della generosità,
segnalatori di percorsi nelle vie labirin-
tiche delle nostre sconfitte; ai profeti
inflexibili all'ubriacatura della ripetiti-
vità, intrepidi coltivatori della speranza.

FELICE ANNO NUOVO
ai pasticceri degli annunci gradevoli tra
tante disillusioni; agli artisti della
sobrietà, ostili alla ribalta dell'ipocrisia;
agli orefici della bellezza gravida di pro-
fondità soggettiva; ai maestri di sag-
gezza spinti dal soave venticello impe-
gnato dal sapore del miele.

FELICE ANNO NUOVO ai filosofi
disalfabetizzati dall'erudizione, attenti
ai voli dell'intelligenza che trascende la
ragione; agli adepti della mistica priva di
immagini e parole; agli zingari di Dio i cui
passi percorrono gli stretti cammini
misterici dell'amorosità ineffabile.

FELICE ANNO NUOVO
a chi si rifiuta di pronunciare il discorso
acido che toglie significato all'altro;
agli abitanti dei villaggi poetici, nelle cui
albe suonano cantici benevolenti;
agli eremiti dell'afflizione, alimentati
dal Verbo che si fa carne; agli abili alpi-
nisti dell'immaginazione, nelle cui arti la
vita si trasforma in allegorie.

FELICE ANNO NUOVO
ai cacciatori di dettagli, attenti ai par-
ticolari della gentilezza; agli orefici del-
l'eleganza, le cui parole esalano fragran-
ze profumate; alle sentinelle della
meraviglia, rese gradevoli dal dono di
identificare la vita con il miracolo; agli
artefici della fantasia, transustanziatro-
ri delle nostre emozioni più terrene.

FELICE ANNO NUOVO
a chi tace gli spropositi altrui, incapace
di trasformare la propria lingua in pie-
tra in cui si inciampa; ai veleggiatori di
fantasie romantiche, inebriati di poesia;
agli architetti del futuro, dediti al pro-
getto della cerimonia delle nozze della
libertà con la giustizia.

FELICE ANNO NUOVO
agli artisti del non senso capaci di impi-
mire alla vita un carattere lucido;
agli assidui cavalieri della filosofia del
riso, dai quali emana la gioia di vivere;
e agli afflitti che accendono lanterne,
discepoli indignati di Diogene.

FELICE ANNO NUOVO
a chi si dà da fare nella direzione oppo-
sta a quella dei pusillanimità, disposto al
coraggio di reinventare l'esistenza dopo
ogni fallimento; e al guardiano del faro
in pieno mare in tempesta, il cui fascio
di luce apre vie dorate sulla superficie
delle acque; e alle donne i cui cuori sono
cullati dalla ninnananna di Cupido.

FELICE ANNO NUOVO
agli occhi vigili di fronte al tramonto
dell'ambiente, nei quali le lacrime sono
prosciugate dalla fuliggine dei camini
del profitto; a coloro che liberano i pas-
seri dalle gabbie, coraggiosi piloti di voli
allucinanti; e ai servi della gratuità, mili-
tanti dell'altruismo compassionevole.

FELICE ANNO NUOVO
a chi ha avuto un anno infelice, ferito
tra dolori e lacrime, schiacciato da
disperazione e sentieri oscuri, voglia
Dio che ora possa riscattare il meglio di
sé, riallacciarsi al Trascendente e fare
dell'amore la ragione del suo rinascere
alla vita.

(tratto dal "Notiziario della Rete
Radié Resch" N° 87/2010.

FREI BETTO è teologo brasiliano
e scrittore)

**"INTERVISTA A MÓNICA
BALDOTANO, storica
comandante sandinista"
di Marcello Colussi &
Rodrigo Vélez-Guevariando
(Redattori di Rebelión.org)**

IL CASO DEL NICARAGUA

Il movimento armato in
Nicaragua rispondeva alla nostra storia
nazionale e aveva come antecedenti
innumerevoli scontri come espressione
della lotta di classe, per esempio la
lotta indigena taciuta dalla storia uffi-
ciale, che ha avuto momenti importanti
come la ribellione delle comunità di
Matagalpa nel secolo XIX.

Nel 1893 avevamo conosciuto
anche una rivoluzione liberale frustrata
a causa dell'ingerenza nordamericana.

A partire dalla controrivoluzio-
ne del 1910, il Nicaragua si vide ridotto,
per più di vent'anni, alla condizione di
protettorato degli Stati Uniti, visto che
fino all'ultimo centesimo dell'erario pub-
blico veniva maneggiato da funzionari
statunitensi. Le oligarchie, rappresen-
tate nei partiti tradizionali denominati
liberali e conservatori, svolgevano sola-
mente il ruolo di amministratori degli
interessi yankee. Un antecedente vitale
nella nostra storia è la lotta di Augusto
César SANDINO (1927).

Cominciata con un pugno di contadini
scalzi, affronta l'oligarchia e gli yankee,
costituisce l'Esercito Difensore della
Sovranità nazionale del Nicaragua e
porta avanti una lotta di carattere
patriottico, nazionalista, latinoamerica-
nista, antimperialista e antioligarchica.

Sandino caccia via gli invasori e
infligge loro la prima grande sconfitta
su suolo latinoamericano, ma i politici lo
tradiscono e viene assassinato nel 1934.

A partire dal suo assassinio, si
apre un periodo di repressione e morte
contro i dirigenti e i contadini sandinisti
mentre viene installata una dittatura
militare che univa azioni populiste con
repressione e morte. Si è trattato di un
lungo periodo di decadenza delle lotte
popolari fino a quando venne fondato,
nel 1963, il Fronte Sandinista di
Liberazione Nazionale (FSLN).

Nel nostro paese, la convinzio-
ne che la via armata fosse l'unica per
abbattere la dittatura ha condotto per-
fino settori tradizionali a tentare azio-
ni armate verso la fine degli anni '50; in
Nicaragua sorsero vari movimenti arma-
ti di segno conservatore.

“INTERVISTA A MÓNICA BALDOTANO”

di Marcello Colussi & Rodrigo Vélez-Guevarriando

Ciò che distingue il FSLN da quegli sforzi è il fatto che i principali fondatori hanno coltivato il marxismo come ideologia e avevano la rivoluzione cubana come riferimento.

L'uso di questi strumenti e di questi punti di riferimento ha permesso di individuare gli interessi di classe presenti nelle forze politiche del momento e di determinare la necessità di organizzare una forza che rappresentasse, genuinamente, gli interessi degli sfruttati e degli oppressi in Nicaragua.

La scelta della strada della lotta armata ha distinto il Fronte Sandinista dalla maggioranza dei partiti comunisti tradizionali che all'epoca spingevano per una linea di coesistenza pacifica e rifiutavano l'uso della lotta armata rivoluzionaria. Nel nostro paese, il partito dei comunisti (Partito Socialista Nicaraguense), per molti anni è stato un ferreo critico della lotta sandinista, accusata di avventurismo.

L'organizzazione del FSLN ha significato una rottura con le forze politiche e i movimenti armati precedenti perché ha progettato una guerra rivoluzionaria contro il regime, rompendo la logica del golpe, dell'invasione organizzata dai paesi vicini e dell'azione a breve termine per abbattere il somozismo.

Il FSLN progettava una strategia di lotta per il potere che includeva la costruzione di una correlazione sociale favorevole ai nostri obiettivi, perché si proponeva di rappresentare i settori popolari, specialmente quello operaio e contadino, chiamati ad assumere il protagonismo della propria storia, rispetto alla logica delle parallele o partiti politici tradizionali che, rappresentando interessi oligarchici, sostituivano sempre la partecipazione diretta del popolo, usandolo per i propri interessi.

Il FSLN di Carlos Fonseca si pose la necessità di operare trasformazioni più profonde nell'ordine economico della società nicaraguense, superando lo schema politico tradizionale che si limitava a mettere fine alla dittatura, o a sostituire il dittatore Somoza e la sua famiglia, e proponeva precocemente una strategia che combinasse l'azione guerrigliera in montagna e in campagna con l'organizzazione politica dei diversi settori urbani che rurali.

All'interno della strategia della presa del potere venne inclusa l'insurrezione popolare, concepita molto presto da Carlos Fonseca come il momento culminante del processo.

In Nicaragua, il movimento armato che comincia agli inizi degli anni '60, ha ottenuto il suo trionfo il 19 luglio del 1979, dopo 23 anni di lotta.

I primi venti anni sono stati di lento avanzamento, di grandi sconfitte, di morte, di carcere, di assassini di massa nelle zone di operazione, molte avversità e alcuni successi spettacolari, ma soprattutto di un consistente lavoro di coscientizzazione e di organizzazione per riuscire a coinvolgere massicciamente la popolazione e trasformare il combattimento di piccoli gruppi e unità guerrigliere in campagna e sulle montagne in un'insurrezione massiccia nelle città.

Ciò ha permesso di annientare la dittatura somozista e di porre termine a una relazione di subordinazione del paese agli Stati Uniti.

La vittoria del FSLN sulla dittatura il 19 luglio 1979 ha avuto come fattore principale la partecipazione massiccia del popolo in lotta, tanto quanto di collaboratori, combattenti e miliziani, ma si spiega anche per l'impulso di un'audace politica di alleanze, per l'apertura all'incorporazione di settori oppositori alla borghesia e dei partiti tradizionali, un ampio ed efficace lavoro esterno che ha permesso di ottenere armi e munizioni per la fase insurrezionale e, infine, per la perdita di prestigio della dittatura che, negli ultimi giorni, aveva smarrito perfino l'appoggio ufficiale degli Stati Uniti.

La natura dei cambiamenti non può lasciare dubbi. La rivoluzione popolare sandinista ha costruito una nuova istituzionalità, esercito, polizia, parlamento, ministeri, creando una impalcatura istituzionale completamente nuova.

È stata promulgata una nuova Costituzione politica nel 1987 e furono portati avanti importanti cambiamenti sociali: riforma agraria, alfabetizzazione, riforma urbana, nazionalizzazione delle risorse naturali - miniere, acqua, boschi - nazionalizzazione degli sfruttamenti chiave come le piantagioni di banane e di settori strategici come le banche e il commercio estero, fra l'altro.

Grazie al trionfo sandinista in Nicaragua, si sono rafforzate le lotte armate in Guatemala e in Salvador.

Il Nicaragua ha appoggiato quegli sforzi di combattimento tanto che questo tema si è trasformato in un elemento di pressione sul governo rivoluzionario da parte degli Stati Uniti.

In Salvador, l'unità di tutte le forze guerrigliere nel FMLN e l'appoggio delle forze rivoluzionarie nicaraguensi, ha portato la lotta armata a un punto di equilibrio, a un virtuale pareggio fra il FLMN e l'esercito, nonostante lo smisurato appoggio offerto dagli Stati Uniti ai governi salvadoregni.

Questo pareggio virtuale ha condotto ad un negoziato che ha favorito la trasformazione del FMLN in un partito politico che ha cominciato immediatamente ad aspirare al governo per via elettorale. Durante i dieci anni di governo sandinista, il processo di trasformazione in Nicaragua ha avuto grandi difficoltà che ne intralciavano la realizzazione, perché la guerra controrivoluzionaria ha significato un brutale logoramento materiale e politico per la rivoluzione. La necessità di sostenere un enorme apparato di difesa, il servizio militare obbligatorio e il blocco di risorse dall'estero hanno deteriorato le condizioni di vita e hanno minato la capacità di resistenza della gente.

Senza voler negare gli errori che sono stati commessi, è stata la guerra imposta dall'impero il fattore determinante della sconfitta elettorale del FSLN nel febbraio del 1990 contro una grande coalizione di destra.

Quella sconfitta non significava la fine della rivoluzione, ma una perdita. Ma l'implosione del socialismo reale ha agito negativamente anche sulla coscienza della dirigenza rivoluzionaria e del popolo, così è avanzata la contro-riforma fino a che, alla fine, si è installata in maniera egemonica nel nostro paese. Si è trattato di una sconfitta politica che poi si è trasformata in un trionfo della contro-riforma e poi in una sconfitta della rivoluzione.

Dico che si è trattato di una sconfitta della rivoluzione quando la guida di quella che era stata l'avanguardia ha rinunciato a sviluppare un progetto realmente rivoluzionario e ha cominciato a fare degli accomodamenti per adeguarla pragmaticamente ad una lotta per il controllo del potere, e non più per cambiare il sistema imperante quanto per adeguarvi in maniera "realista".

(TRATTO DALLA RIVISTA
"LATINOAMERICA" N° 3/2010,
pagg. 118 - 121.
SINTESI REDAZIONALE).

“AMERICA LATINA, contraddizioni di sinistra” di Immanuel Wallerstein

L'America Latina è stata il fiore all'occhiello della sinistra mondiale nella prima decade del XXI secolo.

E questo è vero in due sensi.

Il primo e più largamente evidente è che i partiti di sinistra o di centro-sinistra hanno vinto una notevole serie di elezioni durante quei dieci anni.

E collettivamente i governi dell'America latina hanno per la prima volta preso una distanza significativa dagli Stati Uniti.

L'America Latina è diventata una forza geopolitica relativamente autonoma sulla scena mondiale.

Ma l'America Latina ha rappresentato il fiore all'occhiello della sinistra mondiale anche in un altro senso.

I movimenti delle popolazioni indigene si sono affermati politicamente dappertutto in quei paesi rivendicando il diritto di organizzare la loro vita politica e sociale in modo autonomo.

Per la prima volta si sono imposti all'attenzione del mondo nel 1994 con la drammatica rivolta del movimento neozapatista nello stato messicano del Chiapas.

Inoltre, anche se in modo meno evidente, si è assistito all'emergere di analoghi movimenti in tutta l'America Latina nonché alla creazione di una significativa rete inter-americana delle loro strutture organizzative locali.

Il problema è che i due tipi di sinistra - i partiti che hanno raggiunto il potere nei vari stati e i movimenti delle nazioni indigene - hanno obiettivi diversi ed evidentemente usano diversi linguaggi ideologici.

- PARTITI E MOVIMENTI -

I partiti hanno fatto dello sviluppo economico il loro obiettivo principale, cercando di raggiungerlo almeno in parte con un maggiore controllo sulle risorse interne e con migliori accordi con le compagnie, i governi e le istituzioni intergovernative estere.

Mirano alla crescita economica, nella convinzione che solo così migliorerà lo standard di vita dei loro cittadini e si potrà raggiungere una maggiore uguaglianza nel mondo.

I movimenti delle nazioni indigene hanno cercato di raggiungere un maggiore controllo sulle risorse e accordi più favorevoli non solo con agenzie non nazionali

ma anche con i governi nazionali.

In generale sostengono che il loro obiettivo non è la crescita economica ma riconciliarsi con *PACHAMAMA*, ovvero con la Madre Terra.

Sono contrari a un maggiore sfruttamento delle risorse del Pianeta e ne propugnano l'uso più saggio che rispetti l'equilibrio ecologico.

Perseguono il *BUEN VIVIR* - il vivere bene.

Non sorprende che i movimenti delle nazioni indigene si siano scontrati con i pochi governi conservatori dell'America Latina - come il Messico, la Colombia e il Perù.

Sempre di più, e anche sempre più apertamente, tali movimenti si sono trovati in conflitto con i paesi governati dal centro-sinistra come il Brasile, il Venezuela, l'Ecuador, e perfino la Bolivia.

- PERFINO LA BOLIVIA -

Dico *perfino* la Bolivia perché si tratta dell'unico governo che ha eletto un presidente che proviene egli stesso da una nazione indigena col supporto massiccio della popolazione delle nazioni indigene del paese.

E tuttavia c'è stato lo scontro, lì e altrove, in merito a chi debba prendere le decisioni, se e come vadano usate le risorse naturali, chi debba controllare i profitti.

I partiti di sinistra tendono ad accusare i gruppi delle nazioni indigene con cui si scontrano di essere, più o meno consapevolmente, le pedine (se non addirittura gli agenti) dei partiti di destra nazionali e di forze esterne, in particolare degli Usa.

I movimenti delle nazioni indigene che combattono i partiti di sinistra insistono a dire che agiscono solo nel loro interesse e per iniziativa del tutto autonoma e accusano i governi di sinistra di comportarsi come quelli conservatori di un tempo senza nessun vero riguardo per le conseguenze ecologiche delle loro attività di promozione dello sviluppo.

Di recente in Ecuador si è verificato un fenomeno interessante.

Il governo di sinistra di Rafael Correa, inizialmente andato al potere col sostegno dei movimenti delle nazioni indigene, in seguito è entrato in violento conflitto con gli stessi.

La divisione più forte si è verificata in merito all'intenzione del governo di sviluppare le risorse petrolifere della riserva amazzonica protetta di Yasuni.

In principio il governo aveva ignorato le proteste degli abitanti indigeni della regione, ma il presidente Correa ha deciso di sostenere un'alternativa geniale.

Ha proposto ai governi ricchi del nord del mondo di compensare l'Ecuador, se avesse rinunciato a sviluppare Yasuni, in considerazione del contributo che quella scelta avrebbe dato alla lotta mondiale contro il cambiamento climatico.

- LA SVOLTA YASUNI -

Quando fu avanzata per la prima volta al summit sul clima di Copenhagen nel 2009, quella proposta fu trattata come una fantasia.

Ma dopo sei lunghi mesi di negoziati, cinque governi europei (Germania, Spagna, Belgio, Francia, e Svezia) si erano accordati per creare un fondo, affidato all'amministrazione del Programma per lo sviluppo delle Nazioni Unite, per compensare la rinuncia dell'Ecuador a sviluppare Yasuni in considerazione del contributo che quella rinuncia avrebbe dato alla riduzione di emissioni di carbonio.

Si parla di coniare un verbo nuovo, «yasunizzare», per descrivere quel tipo di accordi.

Ma quanti accordi del genere è possibile fare?

La questione in gioco di fatto è più fondamentale.

Ed è quella di «un altro mondo possibile» per usare lo slogan del World Social Forum.

Si tratta del modello basato sulla crescita economica costante, anche se questo è «socialista» e farebbe crescere il reddito reale delle popolazioni del Sud del Mondo?

O si tratta di quello che alcuni chiamano un cambiamento di valori della civiltà, del mondo del *buen vivir*?

Non sarà un dibattito facile da risolvere.

Al momento impegna le forze di sinistra latinoamericane, ma situazioni analoghe sottendono tante tensioni interne in Asia, Africa, e perfino in Europa.

Insomma questo potrebbe diventare il grande dibattito del XXI secolo.

(copyright Immanuel Wallerstein / distribuito da Agence Global - traduzione Maria Baiocchi.

Tratto dal quotidiano "il manifesto" del 1 settembre 2010).

"LA RAGAZZA DEL SECOLO SCORSO"

di Rossana Rossanda

(Breve estratto dal Capitolo Sesto "La ragazza del secolo scorso" - Einaudi editore, 2005 - come riflessione sul 27 gennaio Giornata della Memoria.

(...) È una sera di fine estate, a Olmeda, stiamo per tornare a Milano, sto alla finestra sulla valle azzurra verso Camerlata. Devono essere arrivate le prime fotografie dei lager, mi pare da Buchenwald, dove una notte le pattuglie della V° Armata di Eisenhower hanno incontrato alcuni fantasmi. Nessuno della dolce Weimar li aveva avvertiti che c'era un campo su alla Ig Farben.

Credevo di conoscere la morte - in quei due anni s'era imparato di tutto - e invece no. Erano altro da un mucchio di fucilati, e perfino impiccati, quei quasi scheletri, irriconoscibili, gettati, incollati, strame, foglie marce. E cominciava appena. Ci sarebbero voluti anni perché la geografia dei campi si completasse, perché distinguesimo Buchenwald da Auschwitz e da Treblinka e i forni simili a locomotive smettessero di vomitare comunisti, russi, polacchi, ebrei e ebrei. Quel fare dell'altro un nulla, una pustola, non era stato pensato - non da noi, non da me; forse, prima, neanche dai tedeschi. Ancora mi domando come sia stato percepito in Germania dai moltissimi che dovettero vedere se non eseguire. Che cosa si dicevano, non fosse che fra sé e sé? Non ho incontrato uno neanche a Berlino est dodici anni dopo, che ammettesse: sì, sapevamo, non potevamo far nulla. Dicono che non sapevano. E forse è vero, non c'è limite a quel che ci nascondiamo. E funzionava il patto inconfessato con i potenti, altro che storie: garantiscimi che non saprò. Oggi sanno tutti ma è un sapere raffreddato, allora fu lava bollente.

Anche se l'essere resistenti in un paese occupato ci difese dal sentirci responsabili. Specie nel 1945. Ma anche dopo; in Italia i campi erano stati diversi dalla Risiera di San Sabba, di passaggio: perlopiù si uccise, non si sterminò, e così abbiamo conservato per decenni consolanti opacità. Siamo maestri nel "non è colpa mia". A me si complicava ogni griglia di interpretazione: il capitale portava in sé la guerra come la nuvola porta l'uragano, ma ecco che la guerra convogliava - e perché qui sì e la no? - pulsioni non riducibili allo scontro sociale.

Il nazismo non si spiegava tutto con il capitale, che su di esso se pur tardi si era diviso. Capitalisti o no gli ebrei erano stati messi a morte, anche dove da tre o quattro generazioni avevano vissuto assieme, non straziati fra fedeltà e assimilazione.

Questo fu il più tremendo da capire.

Le leggi razziali dicevano d'una discriminazione non di un annientamento.

I più di noi non avevano capito, non capirono neppure i più fra gli ebrei, quelli che non avevano sfidato nessuno. Chi aveva scelto la Resistenza doveva mettere in conto di finir male, anche morire. Ma gli ebrei perché ebrei, quelli che non avevano fatto o potuto tentar nulla? Neanche quando furono tirati fuori da casa e ficcati in un carro bestiame, e dovettero ricordare antiche vessazioni, immaginarono che erano spediti a piccola velocità a un ammazzatoio.

Questo rivolo e poi diluvio di informazioni cominciò nell'estate del 1945 e parve non finire mai, insopportabile, come se il gelo e fetore della guerra ci restassero attaccati.

Qualche anno fa sentii uno storico stigmatizzare Natalia Ginzburg perché alla prima lettura aveva allontanato da sé "Se questo è un uomo" di Primo Levi.

Non ne potevamo più di quell'orrore. Ma chi può capirlo? Forse è perfino un bene che non si capisca. S'è fatta la Resistenza anche per questo. Si dovrebbe sapere senza ricordare, o ricordare senza sapere, le idee mi si confondono.

Sempre in quella estate gli Stati Uniti sganciarono le atomiche sul Giappone.

Ne avemmo notizia due giorni dopo, ma fra sentire e realizzare ce ne corre.

Eravamo pratici di bombe dalle quali a cento metri di distanza scampavi la pelle, oltre Coventry e poi Berlino non eravamo andati; avevamo allontanato, o semplicemente non ci venne mostrato, quel che avveniva di Tokyo, e stentammo a persuaderci che una sola bomba in pochi secondi facesse di Hiroshima e Nagasaki una cosa vetrificata e radioattiva. Anche gli americani sgomentarono davanti alle prime fotografie, che da noi non vennero. Assorbimmo poco per volta, un passo avanti e uno indietro, perché potente è la spinta a ritrarsi.

C'è davvero un nefando, da non dire, quel che una volta è stato detto si può dunque fare. Intanto mi faceva ribrezzo che il Giappone fosse punito per vie simili dalle nefandezze sue.

Ma che razza di bilancia, Buchenwald qui un'atomica là. A quella finestra, in quel passaggio, ruminavo erbe amare (...)

La Giornata della Memoria è stabilita da una legge del Parlamento italiano, e ricorda il 27 gennaio 1945 quando le truppe alleate sono entrate nel campo di concentramento di Auschwitz, liberando i prigionieri superstiti.

Quella che segue è la descrizione fatta da Primo Levi e tratta da "La tregua".

"La prima pattuglia russa giunse in vista del campo verso mezzogiorno del 27 gennaio 1945. Fummo Charles ed io i primi a scorgersela (...).

Erano quattro giovani soldati a cavallo, che procedevano guardinghi, coi mitra-gliatori imbracciati, lungo la strada che limitava il campo. Quando giunsero ai reticolati, sostarono a guardare, scambiandosi parole brevi e timide, e volgendo sguardi legati da uno strano imbarazzo sui cadaveri scomposti, sulle baracche sconquassate, e su noi pochi vivi (...).

Non salutavano, non sorridevano, apparivano oppressi, oltre che da pietà, da un confuso ritegno, che sigillava le loro bocche, e avvinceva i loro occhi allo scenario funereo. Era la stessa vergogna a noi ben nota, quella che ci sommergeva dopo le selezioni, ed ogni volta che ci toccava assistere o sottostare a un oltraggio: la vergogna che i tedeschi non conobbero, quella che il giusto prova davanti alla colpa commessa da altrui, e gli rimorde che esista, che sia stata introdotta irrevocabilmente nel mondo delle cose che esistono, e che la sua volontà buona sia stata nulla o scarsa, e non abbia valso a difesa".

SHEMÀ (dal 10 gennaio 1946 da "Ora incerta", di Primo Levi)

Voi che vivete sicuri

Nelle vostre tiepide case,

Voi che trovate tornando a sera

Il cibo caldo e visi amici:

Considerate se questo è un uomo

Che lavora nel fango

Che non conosce pace

Che lotta per un pezzo di pane

Che muore per un sì o per un no.

Considerate se questa è una donna,

Senza capelli e senza nome

Senza più forza di ricordare

Vuoti gli occhi e freddo il grembo

Come una rana d'inverno.

Meditate che questo è stato:

Vi comando queste parole.

Scolpitele nel vostro cuore

Stando in casa andando per via,

Coricandovi alzandovi;

Ripetetele ai vostri figli.

O vi si sfaccia la casa,

La malattia vi impedisca,

I vostri nati torcano il viso da voi.